



CONCERTO Giorgio Matteoli, Enrica Mari e Luca Ambrosio

[BRIANZA CLASSICA]

Ambrosio, Mari e Matteoli Gioia moltiplicata per tre

Straordinari artisti e un gran programma: Molteno ringrazia

MOLTENO La bella chiesa parrocchiale di Molteno ha ospitato l'ultimo appuntamento della rassegna Brianza Classica in provincia di Lecco. Alla presenza del sindaco, Mauro Proserpio, e dell'assessore alla cultura, Giuseppe Chiarella, il pubblico di Brianza Classica - per la prima volta a Molteno - ha accolto con calorosi applausi il concerto per soprano, clavicembalo e flauti dolci interamente dedicato alla musica sacra tra '600 e '700. Grande successo per i tre straordinari artisti: il soprano Enrica Mari, il clavicembalista Luca Ambrosio e il maestro concertatore Giorgio Matteoli - ideatore, fondatore e direttore artistico della rassegna - ai flauti dolci. Proprio Matteoli, appassionato studioso ed esperto esecutore di musica barocca, ha illustrato i brani di Cima (una sonata dai «Concerti ecclesiastici»), Riccio (le «Divine lodi musicali»), Vivaldi (brani tratti dal «Gloria» e dal «Beatus vir», presentati col timbro del flauto dolce in sostituzione ora dell'oboe ora del violino) e Monteverdi in programma nella prima parte.

I tre musicisti hanno incantato il pubblico interpretando con tecnica impeccabile e raffinata espressività sia i brani più noti, sia il repertorio meno consueto. Molto apprezzata l'elegante musicalità di Enrica Mari nel brano «Jubilet tota civitas» di Monteverdi ed applauditi anche i due brani

di Vivaldi che hanno introdotto gli spettatori alla parte dedicata al barocco maturo. Suggestivi ed emozionanti il corale «Jesus bleibet meine Freude» e la celeberrima «aria sulla quarta corda» di Bach dove Luca Ambrosio e Giorgio Matteoli hanno deliziato il pubblico con la garbata eleganza e la precisione stilistica della loro esecuzione. Le composizioni di Haendel che hanno concluso il concerto hanno evidenziato lo stile misto che caratterizza il barocco musicale tedesco, ovvero la passionalità italiana unita al rigore compositivo germanico.

L'appuntamento di Molteno si è avvalso della collaborazione con il Touring Club Italiano che ha organizzato, al termine dello spettacolo, una tipica cena brianzola al Ristorante Riva con l'intento di promuovere la cucina locale. La nona edizione della rassegna Brianza Classica si concluderà domenica prossima (25 marzo) a Cesano Maderno nell'Auditorium dove l'ensemble di archi dell'Orchestra Filarmonica Italiana, diretto da Giorgio Matteoli, eseguirà la «Holberg Suite» del musicista norvegese Grieg e lo «Stabat Mater» di Pergolesi (prenotazioni ai numeri telefonici 335.5461501, 393.9321818 oppure info@earlymusic.it).

Angelo Sala

[PALLADIUM]

"Another Year" è al FilmFamily

LECCO - (f. rad.) E' il film "Another Year", la pellicola scelta questa settimana dai responsabili del cinema Palladium di Castello a Lecco, per la serie "FilmFamily". Domani alle 21 verrà proiettato "Another Year" di Mike Leigh, con Jim Broadbent, Lesley Manville, Ruth Sheen, Oliver Maltman e Peter Wight, si tratta di una rappresentazione della fragilità delle relazioni umane, sullo scorrere del tempo e la necessità di approfittarne, "rinunciando a rinunciare" delle opportunità che offre, soprattutto nell'ambito delle relazioni interpersonali.

Lo scorrere delle stagioni di un anno accompagna la vita di un gruppo di personaggi. Gerri, psicologa e Tom, geologo, sono sposati da decenni e hanno un figlio avvocato, il trentenne Joe che conduce vita indipendente ma non ha ancora una compagna. Gerri e Tom ospitano spesso Mary, segretaria nella clinica in cui lavora Gerri sempre in cerca di un uomo col quale condividere le proprie tensioni. A loro si aggiungerà Ken, vecchio amico di Tom e ora spesso ubriaco. In autunno Joe porterà un sorpresa che i genitori troveranno molto piacevole: Katie, una terapeuta occupazionale di cui si è innamorato ricambiato.



IL CARTELLONE
laprovinciadilecco.it
Sul nostro sito, tutti i giorni, le notizie sui principali spettacoli in provincia

[LA RASSEGNA]

Operetta, le arie incantano il Sociale La Sinfonica Lecco in grande spolvero

LECCO È toccato all'Orchestra Sinfonica di Lecco chiudere, con un programma dedicato alle più famose arie dell'operetta, la rassegna "Pomeriggi a teatro" organizzata dal Comune di Lecco in collaborazione con alcune associazioni che si occupano di anziani (Servizio Anziani del Comune, Auser, Antea, Ada).

Sul palco del Teatro della Società di Lecco, a far rivivere i personaggi e le arie di alcune delle operette più famose (La principessa della Czarda, la Vedova allegra, Acqua cheta, Scugnizza, La danza delle libellule, Il paese dei campanelli, Al Cavallino Bianco), abbiamo trovato il soprano Daniela Stigliano e il tenore Andrea Bragiotto accompagnati da una formazione "da salone" della Sinfonica di Lecco; tutti diretti da Debora Mori al pianoforte. Ne è risultato un pomeriggio musicale gradevole in compagnia di Hanna Glawari e del suo spasimante Danilo, di Sylva, la principessa della Czarda, e del suo amato Edvino, del falegname Cecco, dell'intraprendente Gioseffa...

Daniela Stigliano e Andrea Bragiotto, con voci gradevoli e ben impostate, si sono mossi sul palco con disinvoltura e con quel pizzico di ironia necessaria in questo genere musicale sviluppatosi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento per far dimenticare, almeno per un paio d'ore, i guai ad una borghesia che stava marciando a tappe forzate verso ben due guerre mondiali. Temi leggeri, ambientazioni da fiaba, nomi curiosi, presenza di almeno un personaggio comico, doppi sensi, balletti, costumi colorati, lieto fine, sono gli ingredienti di un genere musicale che ha comunque visto l'impegno di compositori di tutto rispetto come Franz Lehár, Jacques Offenbach, Franz von Suppé, Johann Strauss jr, Pietro Mascagni. Dalla loro penna sono scaturite canzoni di pregio che hanno avuto fortuna anche fuori dal contesto dell'operetta. È il caso, per esempio, di "Luna tu" (Paese dei campanelli di Lombardo-Ranzato), conosciuta anche come "fox della luna" o "balla la java", che annovera interpreti come Milly e Antonella Ruggiero, o la canzone della Vilja (Vedova allegra) che ha richiamato l'attenzione di cantanti come Anna Moffo, la Sutherland e il tenore austriaco Richard Tauber. Se è proprio nella canzone della Vilja che la Stigliano ha regalato uno dei momenti più accorati del concerto, è con il fox della luna che il soprano e il tenore, con un'interpretazione giocata su una buona dose di ironia, hanno strappato sorrisi e applausi al pubblico lecchese.

Altri momenti particolarmente felici sono stati quelli che hanno fatto rivivere due belle canzoni come "Napoletana" dell'italiano Costa (dalla Scugnizza) e "Tace il labbro" del solito Lehár (La vedova allegra). Applausi calorosi e due bis hanno concluso un concerto che ha avuto nel direttore Debora Mori un sicuro punto di riferimento.

Roberto Zambonini

[ALL'AUDITORIUM]

Un Piazzolla molto particolare con Vendramin e Santaniello

LECCO (r. zam.) L'Auditorium Casa dell'Economia di Lecco ha ospitato un concerto per violino e fisarmonica nell'ambito della stagione sinfonica lecchese che quest'anno ha visto la stretta collaborazione tra il Comune di Lecco e la Camera di Commercio. Il violinista Luca Santaniello, primo violino dell'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano, e il fisarmonicista Davide Vendramin hanno presentato un programma dedicato a questo insolito duo giocato tra musica classica, con Alfred Schnittke (Suite in stile antico), Béla Bartók (Sette danze popolari rumene) e Igor Stravinsky (The Chanson Russe), e pagine di Astor Piazzolla, il compositore argentino che ha rivoluzionato il tango con iniezioni di musica classica e suggestioni jazzistiche. Santaniello e Vendramin hanno dovuto ricorrere a delle trascrizioni che, se da una parte (quando ben realizzate) salvaguardano l'essenza dell'originale, dall'altra creano qualcosa di nuovo, di altro, che può addirittura suggerire nuove chiavi di lettura dell'originale.

In quest'ottica, per esempio, la Suite di Schnittke che ha aperto la serata, una composizione nata come colonna sonora del film documentario Sport, Sport, Sport del regista russo Klimov e che rimanda, senza rinunciare a suggestioni jazzistiche, alle modalità bachiane e barocche, ha esaltato quella dimensione satirica che spesso sfugge nella versione per violino e orchestra. La scelta di brani comunque ispirati alla tradizione popolare, come quelli di Bartók e Stravinsky, è certamente in sintonia con due strumenti che hanno stretti legami proprio con questa tradizione; si pensi al violino nella musica tzigana e in quella irlandese, o alla fisarmonica che richiama immediatamente (e a volte ingiustamente) le feste di paese, la musica da osteria, le balere.

Il duo Santaniello-Vendramin ha comunque privilegiato un approccio interpretativo decisamente "classico"; anche la fisarmonica di Vendramin è andata alla ricerca di fraseggi nitidi, di contrappunti rigorosi, di sonorità levigate. Ebbene, questo approccio applicato all'intero programma, quasi per paradosso, ha rischiato di sacrificare proprio quella dimensione popolare che ci saremmo aspettati esaltata dall'incontro del violino con la fisarmonica.

Chi ne ha più sofferto è senza dubbio Piazzolla i cui tanghi (Café 1930; Escualo; Chiquilin De Bachin; Le grand Tango) sono risultati senz'altro eleganti ma privi di quelle tensioni che fanno del tango il luogo delle passioni, delle emozioni, dell'ironia, della malinconia ma anche della rabbia, del pianto. Applausi calorosi e un bis nel quale abbiamo trovato due famosi tanghi di Piazzolla: Oblivion e Libertango.

L'ultimo appuntamento con la Stagione Sinfonica lecchese e con l'Orchestra Verdi di Milano è fissato per sabato 14 aprile; in programma musiche del compositore russo Modest Musorgsky.

[CENTRO CIVICO DI GERMANEDO]

Lezioni di cinema dal Sol Levante A Lecco si analizza l'opera di Ozu

LECCO Il regista Wim Wenders gli dedicò il film "Tokio-Ga", e una volta, quando gli chiesero cosa fosse per lui il paradiso, disse: «La cosa più simile al paradiso che abbia mai incontrato è il cinema di Ozu». Il film di Wenders, in realtà un diario fatto con la macchina da presa, è un omaggio al cinema di un regista schivo, a lungo trascurato dalla critica occidentale perché troppo legato alla tradizione, "troppo giapponese". La verità è che nessuno come lui seppe raccontare la contemporaneità e la metamorfosi del Giappone, a partire dalla famiglia, uno dei suoi temi preferiti, da storie minime.

Ne parlerà diffusamente, illustrando l'opera e la poetica di Yasujiro Ozu, Giampiero Raganelli, ospite della settima edizione di "Capire la storia del Cinema", lezioni sul cinema organizzate dal Comune di Lecco e Associazione Dinamo Culturale, in collaborazione con Arci di Lecco, Mojito Caffè e Spietati.it.

Questa sera alle 21 al Centro Civico di Germanedo, in via Eremo 28 (info massimo.ferri@comune.lecco.it, 329 4049225; ingresso 3 euro) riprende il capitolo dedicato al cinema giapponese e dopo Kurosawa tocca ad un altro grande maestro.

Claudio Scaccabarozzi

[MEZZAGO]

Tributo a Dylan e a un suo lp flop

Il "BeeReadingNight" del Bloom ci riporta indietro di cinquant'anni

MEZZAGO (f. rad.) Forse non tutti sanno che uno dei mostri sacri della musica cantautorale statunitense, Bob Dylan (nella foto), pubblicò il suo primo album, giusto cinquant'anni fa e fu un "flop", con sole cinquemila copie vendute nel primo anno. Appena sufficienti a ripagare le spese. Per celebrare quell'album, dal titolo "Bob Dylan", giusto cinquant'anni dopo, al Bloom di Mezzago oggi, dalle 21.30, hanno

organizzato un "reading" di parole e musiche, dove verrà ripercorsa la vicenda professionale e umana del cantautore (nato Robert Allen Zimmerman, nel Minnesota), dal titolo "Bob Dylan BeeReadingNight". Fu il talent scout John Hammond, della Columbia Records a notare il talento di Dylan e nel 1962 lo scritturò, permettendogli così di registrare il suo primo album, dal titolo: "Bob Dylan", con canzoni della tra-



dizione folk, blues e gospel, oltre a due inediti. La Columbia Records considerò Dylan come uno dei (pochi) errori di Hammond, a cui suggerì di stracciare il contratto. Ma Hammond difese Dylan vigorosamente, insieme al grande Johnny Cash. Così nell'agosto di quell'anno Dylan fece due cambiamenti per la sua carriera: andò alla corte suprema di New York e cambiò il suo nome in Robert Dylan, assumendo Albert Grossman come suo manager. Lo stesso che gli permise di ripartire verso il successo planetario.